

1 maggio 1988





© Marco Brambilla

1 maggio 1988



© Marco Bruttini



© Marco Musz

1 maggio 1997





© Marco Mezzalana

1 maggio 1997



© Marco Muzzi



© Marco Musz

Si canta il maggio

Torniella

1 maggio 1995, 2002, 2006

INNO DEL PRIMO MAGGIO

Vieni o Maggio t'aspettan le genti
si salutano i liberi cuori
dolce Pasqua dei lavoratori
vieni e splendi alla gloria del sol

Squilli un inno di alate speranze
al gran verde che il frutto matura
a la vasta ideal fioritura
in cui freme il lucente avvenir

Disertate o falangi di schiavi
dai cantieri da l'arse officine
via dai campi su da le marine
tregua tregua all'eterno sudor!

Innalziamo le mani incallite
e sian fascio di forze fecondo
noi vogliamo redimere il mondo
dai tiranni de l'ozio e de l'or

Giovinezze dolori ideali
primavere dal fascino arcano
verde maggio del genere umano
date ai petti il coraggio e la fè

Date fiori ai ribelli caduti
collo sguardo rivolto all'aurora
al gagliardo che lotta e lavora
al veggente poeta che muor!

*Testo di Pietro Gori,
sull'aria del "Nabucco" di Giuseppe Verdi.*

1 maggio 1995





1 maggio 2002



© Marco Brattini

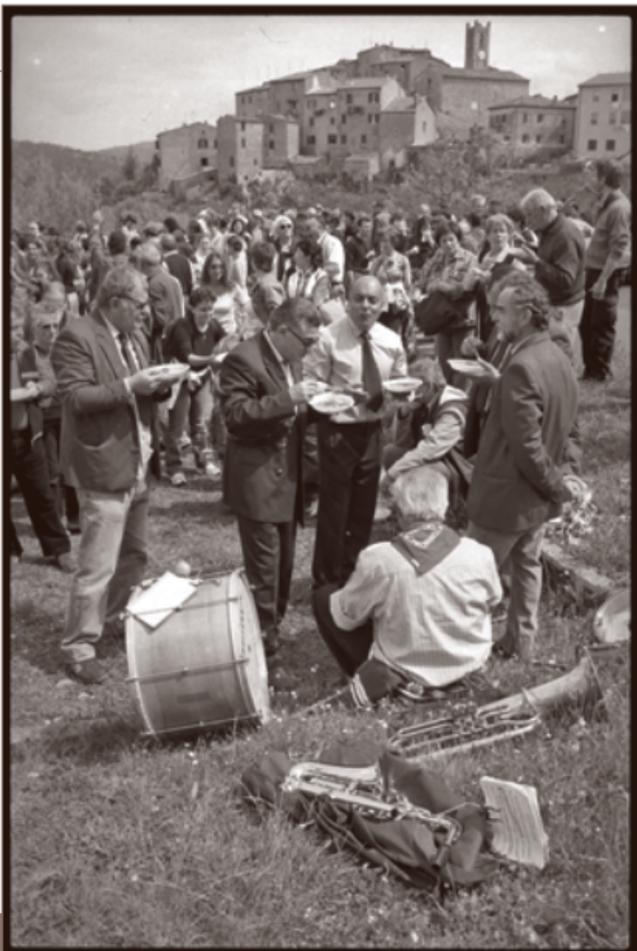


© Marco Berrini

1 maggio 2006

Torniella

© Marco Brattini





© Marco Bontani

1 maggio 2006



© Marco Brattini



© Marco Musz

1 maggio 2002

Torniella

© Marco Muzzi





© Marco Musca

Si canta il maggio

Ribolla

30 aprile 2002, 2 aprile 2006, 30 aprile 2006

RIBOLLA CON I SUOI QUATTRO RIONI.

I

ANCHE A RIBOLLA COME S'USA ALTROVE
S'ADDOBBA PER LA FESTA DEL PAESE
BANDIERE E LAMPADINE IN OGNI DOVE
CON GRANDE SFARZO NON SI BADA A SPESE
SE NON INTIBERRA' L'IRA DI GIOVE
VEDREMO AI FERTI CORTI LE CONTESE
OGNI RIONE AMICO MA RIVALE
FALCO FAGIANO VOLPE COL CINGHIALE

II

IL FALCO NELLA ZONA OCCIDENTALE
RIONE NATO DAL QUARANTA IN POI
PRIMA TUTTA STERPAGLIA VEGETALE
DOVE VI PASCOLAVAN VACCHE E BUOI
POI IL PROGRESSO LO FA' CRESCE E SALE
OGGI LA MEGLIO ZONA SE DIR VUOI
VI CRESCONO PALAZZI ANPI VIALI
GIRI RIBOLLA NON LI TROVI EGUALI

III

LA VOLPE PROPIO IN CENTRO EBBE I NATALI
RIONE NATO GIA' NEIL'OTTOCENTO
CON LA SCOPERTA AI PRIMI MINERALI
FU' SEDE DI RITROVO E SMISTAMENTO
QUI NACQUE SCUOLE ED UFFICI POSTALI
PER DARE AI RIBOLLINI INSEGNAMENTO
ED IL CINEMA FOI FU' L'ATTIRAZIONE
PER DIVERTIRE LA POPOLAZIONE

IV

ECCO IL FAGIANO VERSO IL MERIDIONE
VE LO RICORDERRETE O RIBOLLINI
LA ZONA DOVE C'ERA LA STAZIONE
E UFFICI DELL'ALLOR MONTECATINI
IL CAMPO PER IL GIOCO DEL PALLONE
NE ANDAVANO ORGOGLIOSI I REPARTINI
FORNO OFFICINE CON SPACCIO AZIENDALE
E POI PER L'EMERGENZA UNA CENTRALE

V

A EST C'E' IL RIONE DEL CINGHIALE
O RIBOLLINI NON DIMENTICATE
QUI FU TROVATO IL PRIMO MINERALE
PRESSO LA SCENDERIA DELLE PATATE
SE VOLETE SAPERE LA MORALE
PROPRIO COSI' LE COSE SONO ANDATE
CON LA SCOPERTA DELL'ALTRI FILONI
NASCE RIBOLLA CON QUATTRO RIONI

VI

GENTE VENUTA DA TANTE REGIONI
DANDO AL PAESE IL PROPRIO CONTRIBUTO
CON SACRIFICI E SCARSE CONDIZIONI
COL SENSO DEL DOVERE PIU' ASSOLUTO
OGGI L'ABBIAMO MILLE E PIU' RAGIONI
RIVOLGERE UN PENSIBRO ED UN SALUTO
CON IL RICORDO CHE IN RIBOLLA IMPERA
PER CHI LASCIO' LA VITA GIU' IN MINIERA

30 aprile 2002



© Marco Muzzi



© Marco Musz

30 aprile 2002



© Marco Muzzi



© Marco Musz

2 aprile 2006



© Marco Muzzi



© Marco Bantini

30 aprile 2006



© Marco Brattini



© Marco Bantini

30 aprile 2006

Ribolla

© Marco Muzzi





© Marco Muzza

La tradizione del Maggio nel comune di Roccastrada

Il Maggio cantato è quello che si presenta nelle immagini fotografiche. Immagini che coprono, a balzi, l'arco di tempo che va dal 1984 ad oggi, ed il territorio di Ribolla, Roccatederighi, Sassofortino, Torniella, Piloni.

Ribolla il 30 aprile del 1984, nel pomeriggio alla partenza del gruppo dei maggerini, sembra mettere in esposizione le migliori ricchezze umane e intellettuali: all'interno di un cerchio ideale formato da macchine e motociclette, dalle quali due giovani sembrano guardare con aria perplessa, il gruppo dei maggerini esegue l'ultima performance di prova, prima dell'inizio del giro. Poi un gruppo di donne nel cortile, e uno di bambini lungo la scala esterna di una casa: tutti guardano nella stessa direzione. Ormai il giro è avviato, il poeta pronuncia le ottave di permesso, violino e fisarmonica, cappelli tempestati di fiori e bastoni infiocchettati, e sempre al centro della scena l'inconfondibile albero di maggio. Un piccolo rinfresco offerto nell'aia, il cofano lucido di una macchina fa da piano d'appoggio, mentre un pennuto che la massaia ha destinato a dono per i maggerini, sembra volersi sottrarre alla sorte. Potenza della fotografia, che rivela più di quanto appare: un ferro di cavallo inchiodato sulla porta della rimessa, un anello cui un tempo si legava il somaro, il contenitore di alluminio lucido per il latte da consegnare alla centrale. Una performance all'interno di un'abitazione, ancora un piccolo rinfresco, una cristalliera scintillante e sopra di essa la lampada portatile a gas (nella campagna, in inverno sono frequenti le interruzioni di corrente) e un uovo di Pasqua rimasto incartato. Ribolla: la miniera, la tragedia dell'esplosione di grisou, la crisi post mineraria; arrivando dall'Aurelia si trovano per primi gli ingressi ai pozzi. La campagna sembra essere rimasta lontana da queste tematiche: si allevano pecore e mucche, si coltivano i campi: lo si vede dagli abiti dei contadini, dalle rughe sui volti.

Roccatederighi tre anni dopo: il primo maggio tutto sembra immobile e quieto. Basta guardare le due sorelle che si abbracciano, con il garofano in mano, un gesto affettuoso per lo scatto della fotografia, la staticità di un ascolto divertito. Come il volto baffuto e sereno di Francisco Ferrer che dal suo piedistallo ascolta l'esibizione del gruppo, fisarmonica e clarinetto.

L'anno dopo a Sassofortino quella che percorre le strade del paese è una piccola banda musicale: tamburo, grancassa, ottoni e fiati. Ma i maggerini che cantano il Maggio di Pietro Gori fanno affidamento sulle capacità vocali: mano all'orecchio per i toni bassi, profonda concentrazione. Decorazione dell'abbigliamento ridotta al minimo: un giro di fiori sul cappello e foulard rosso al collo.

Pasto in campagna, per il Primo Maggio di Torniella, superato il valico del Millennio. La tradizione che cambia: un gruppo di giovani maggerini dall'aria spavalda, con chitarre ma fra loro non si nota né albero né corbello, con occhiali

scuri, gilet e cappello ornato di fiori veri, procede per le vie del paese in ordine sparso. Elemento centrale della tradizione è la comunicazione dei messaggi e la circolazione dei beni: scambio di fiori e tavoli apparecchiati per le vie del paese, massaie che si confrontano nell'abilità di cucinare e di imbandire.

Il Maggio e i bruscelli

Quella del Maggio nel sud della Toscana è una tradizione ben radicata e diffusa, con caratteristiche specifiche rispetto alle manifestazioni della cultura popolare che fanno parte dello stesso insieme, che caratterizzano altre zone della regione, e che pure al suo interno si articola e si differenzia. Il canto del Maggio nella forma in cui si presenta in Maremma è diffuso oltre che nella provincia di Grosseto, nel sud del livornese e del pisano e nella parte confinante della provincia di Siena. Può essere confrontata con la più ampia categoria dei bruscelli.

Fra le varie forme di bruscello della tradizione toscana (mogliazzo, epico cavalleresco, mitologico, romantico), il Maggio lirico della Maremma si distingue nettamente. Il bruscello mogliazzo è la rappresentazione del contrasto, a complicare il quale intervengono alcuni personaggi, fra moglie e marito in merito al matrimonio della figlia. Quello epico cavalleresco è ripreso dai poemi epici e rappresenta scene di guerra e d'amore. Altri bruscelli hanno per tema storie edificanti tratte dalla Bibbia o dalle vite dei santi, ed infine alcuni rappresentano drammi romantici come quello della Pia de' Tolomei. Del bruscello si dava rappresentazione all'inizio della bella stagione, a mezza Quaresima, nelle aie dei poderi. Ma alcuni autori attestano che i bruscelli venivano rappresentati nel corso di tutto l'anno, non solo nelle aie, ma anche nelle piazze e sul sagrato delle chiese, in occasione delle fiere e delle feste patronali. Un altro elemento che lo caratterizza e lo differenzia dal Maggio è la vendita, a fine rappresentazione, di foglietti volanti con il testo del bruscello.

Il Maggio è la rappresentazione canora di un testo, scritto di volta in volta dal capo-maggio, preceduta da una richiesta di permesso e chiusa da un ringraziamento, di solito un paio di ottave l'una, composte dal poeta del gruppo a seconda dell'occasione, della famiglia visitata. La poesia estemporanea in ottava rima è uno degli elementi costitutivi della tradizione del Maggio, infatti molto spesso capo-maggio è il poeta del gruppo, cui è riservato, oltre alla stesura del componimento poetico, anche il compito di salutare con qualche ottava la famiglia visitata, chiedere il permesso di cantare, ringraziare

La tradizione del Maggio

in base alla quantità dei doni ricevuti. Non è un caso, infatti, che i più noti poeti estemporanei della Maremma facciano anche parte di un gruppo di maggerini.

Elemento centrale del Maggio è l'albero, un ramoscello addobbato che rappresenta il centro ideale della festa e della rappresentazione. Il testo del Maggio generalmente varia di volta in volta e contiene riferimenti a fatti politici e sociali avvenuti nell'ultimo anno. Anche in questo caso avviene uno scambio fra i donatori (coloro che svolgono la rappresentazione, il gruppo dei maggerini) e i fruitori (la famiglia contadina visitata): il dono è rappresentato dal canto stesso che nella forma più diffusa contiene formule augurali per il raccolto, per l'arrivo della bella stagione, per il benessere della famiglia visitata. Questa contraccambia con doni in natura (uova, carne, formaggio, salumi, vino, più di recente denaro). È in questo scambio, e nel successivo consumo comunitario dei beni ricevuti in dono, insieme al fatto che si tratti di una rappresentazione itinerante (i maggerini percorrono un itinerario, generalmente sempre lo stesso, visitando i poderi della campagna circostante) che è stata individuata la funzione fondamentale di questa tradizione: questa forma di rappresentazione itinerante è diffusa maggiormente nella campagna maremmana, dalla maglia podereale assai larga. La tradizione, infatti, è da mettere in relazione al contesto storico, sociale ed economico del territorio. L'appoderamento in Maremma è un fenomeno assai recente, essendo iniziato dopo la metà del XIX secolo. La forma di conduzione mezzadrile, inoltre, prevedeva una estensione dei poderi considerevole, perché la famiglia contadina aveva a disposizione circa la metà del raccolto, essendo l'altra metà di spettanza padronale. È con la riforma agraria del secondo dopoguerra che l'estensione dei poderi si è ristretta. Tuttavia, anche in questo caso le famiglie contadine si trovavano a vivere in un certo senso isolate le une dalle altre. E nella tradizione del Maggio è stato individuato un modo di riacostare le famiglie, di annullare le distanze. Inoltre questa tradizione confermava e consolidava i rapporti di alleanza fra contadini. Rapporti particolarmente importanti perché riguardavano sia il lavoro che gli scambi matrimoniali, entrambi con una grande influenza nella sfera economica. Quindi la tradizione del Maggio, vista in questa ottica, conferma la solidarietà fra i fatti sociali e i fatti culturali. Questo significa che quando c'è l'uno ci sono anche gli altri; non solo, ma anche i fatti culturali svolgono una funzione definita all'interno della socialità più ampia. Il Maggio così come è stato rilevato in Maremma, a cominciare dai primi anni settanta, in un'epoca in cui l'esodo dalle campagne era ampiamente avviato, e la maglia podereale cominciava a trasformarsi, appare defunzionalizzato. Costituisce una modalità attraverso la quale la gente rappresenta la propria storia e le proprie origini contadine, piuttosto che essere una rappresentazione dello status attuale; piuttosto che assolvere alla funzione di confermare o consolidare le alleanze familiari, lavorative, amicali, ormai stravolte dai mutamenti sociali.

I Maggio in Maremma

La tradizione del Maggio nel grossetano si differenzia anche al suo interno. Si tratta di un fenomeno complesso, perciò non sarà inutile cercare di definire i suoi aspetti, interni e di relazione con altri fenomeni sociali, nelle varianti territoriali. Nella forma del canto, il fenomeno è diffuso prevalentemente nell'area delle colline metallifere e nella pianura grossetana, oltre che in alcune località della collina interna. Nell'area del manciatese, invece (e in un passato meno recente anche in alcune località dell'Amiata), è diffusa l'usanza di piantare l'albero del Maggio. Ce ne dà testimonianza Giorgio Santi, che nel suo *Primo viaggio al Monte Amiata* del 1795, parlando di una festa durante la quale si piantava un albero in mezzo al paese. Questo fatto è rilevato a Santa Fiora, e l'autore lo mette in relazione con altri che egli ha osservato in Francia, dove l'omaggio dell'albero era offerto alle principali personalità del luogo. L'innalzamento dell'albero del Maggio, così come si manifestava nel passato, consisteva in una forma di celebrazione dagli aspetti meno spettacolari: nella piazza del paese veniva piantato un albero, più o meno ripulito dai rami e rivestito di nastri decorativi, a seconda della località, e vegliato per l'intera nottata fra il 30 aprile e il 1° maggio; le azioni cerimoniali erano limitate: si attendeva l'alba di maggio.

Una variante del Maggio cantato è costituita dal cosiddetto *maggio bianco*, o *maggio appassionato per le anime del Purgatorio* rilevato nella campagna di Marrucheti. Questo fenomeno è da inserire in un contesto di appropriazione delle tradizioni profane da parte della chiesa. Il canto ha un tono sommesso e presenta caratteri liturgici; i beni raccolti sono destinati alle offerte per le funzioni religiose dedicate ai defunti che scontano le proprie pene in Purgatorio. Al di là dall'aspetto religioso, Roberto Ferretti ha individuato nel *maggio bianco* la funzione di consentire alla comunità di riunirsi intorno a una motivazione forte.

Il Maggio di Pietro Gori a Sassofortino e Roccatederighi

Tendere a ricondurre in termini generali la tradizione del Maggio in Maremma ad un contesto di rivendicazione sociale e di lotta sindacale è certamente riduttivo. Tuttavia questo fenomeno è così radicato nel territorio, che si è dimostrato in grado di accogliere anche istanze fortemente innovative, legate alla realtà sociale ed economica del territorio. Infatti è proprio nella

La tradizione del Maggio

zona collinare con maggior presenza industriale, in Maremma rappresentata prevalentemente dall'attività mineraria, che la tradizione ha risposto positivamente alle sollecitazioni sociali ed economiche. Se ne ha un esempio nel Maggio cantato a Sassofortino, che costituisce una sorta di caso a sé nel panorama tradizionale maremmano, poiché ha assunto al proprio interno i temi sociali, come sono rappresentati dal testo scritto da Pietro Gori. La tradizione del Maggio di Sassofortino si discosta dal resto del territorio maremmano non solo per l'inserimento dei temi sociali e del lavoro all'interno di una manifestazione i cui prevalenti argomenti sono legati alla primavera e al risveglio della natura, ma anche per il fatto di mantenere lo stesso testo senza variazioni. I Maggi più diffusi nel territorio, mantengono gli stessi moduli melodici pur variando il testo di anno in anno. Anche un altro gruppo ha inserito la tematica sociale e del Maggio come festa dei lavoratori nel testo cantato: si tratta del Coro degli etruschi, e l'introduzione è dovuta alla sensibilità di Morbello Vergari, poeta del gruppo.

La trasformazione di una tradizione il cui elemento centrale è costituito dal canto orientato alla celebrazione del risveglio della natura, in una tematica sociale e del lavoro, non fa che confermare la forza della tradizione stessa, in grado di mantenersi pur accogliendo istanze innovative di forte impatto.

L'ulteriore conferma della forza di questa tradizione ci viene offerta da un'altra innovazione, quella del canto "a bei" adottato dal Gruppo dell'Olmini, con un testo poetico di Sergio Lampis. Nato a Ribolla nel 1923 da una famiglia proveniente dalla Sardegna, emigrata in Toscana per il lavoro in miniera, anch'egli fu minatore, Lampis, detto Lalo, si fece interprete delle tradizioni locali, particolarmente quella della poesia in ottava rima. Egli preferiva, per le sue poesie, la forma scritta, e raramente si impegnava nel canto a braccio. Scrisse molti testi di Maggi allegri, sull'aria del valzer, e sulla vecchia aria dell'adagio. Nei primi anni ottanta compose il testo del Maggio del gruppo dell'Olmini, innovando la tradizione con l'introduzione di una nuova tipologia musicale. Si trattava di un testo scritto sull'aria sincopata della canzone popolare *Elisa di Santino*.

Le rassegne dei Maggi: volano per la rivitalizzazione della tradizione

Quando il Comune di Grosseto organizzò la prima rassegna di gruppi del Maggio in piazza Dante, a Roccastrada già da qualche anno le squadre si riunivano al cinema-teatro dei Concordi. Nel 1979 Roberto Ferretti prese l'iniziativa di

“portare il Maggio in piazza”, invitando le varie squadre di maggerini ad estendere il proprio itinerario in maniera da includervi una sosta in Piazza Dante. I gruppi risposero all’appello e la popolazione urbana manifestò apprezzamento, allo stesso modo come erano frequentate le serate organizzate al teatro di Roccastrada. Ma come Ferretti ebbe a considerare nel corso dell’anno successivo, l’itinerario dei gruppi, i tempi, le modalità della performance, venivano completamente stravolti. Il Maggio non solo era in questo modo decontestualizzato, trattandosi di una pratica che non faceva parte della città, della piazza o del palco di un teatro. Esso si sviluppava in un contesto affatto diverso, costituito da case coloniche e famiglie contadine che si conoscevano da generazioni, spesso imparentate fra loro, di una stratificazione sociale a due livelli, i contadini e i padroni, di un mondo di relazioni dirette in cui era frequente quanto essenziale lo scambio di giornate di lavoro.

Durante gli anni Ottanta, soprattutto grazie all’opera promozionale svolta dell’Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana, si è potuto assistere a molte rassegne di maggerini nelle piazze cittadine, a breve distanza di tempo dalla scadenza tradizionale. Da uno spostamento nello spazio (inclusione della città nel circuito dello spettacolo tradizionale) si passò così a uno spostamento nel tempo, anzi ad una duplicazione del fenomeno. Per essere più esatti, si dovrebbe parlare della creazione di un fenomeno nuovo, come vedremo più avanti. Il Maggio cantato, che analogamente al Maggio con albero, aveva la funzione di raccogliere una comunità, si decontestualizzava e perdeva la sua funzione originaria. Allo stesso modo, infatti, in cui l’albero è il centro statico attorno al quale si raccoglie la comunità, il Maggio cantato è una modalità dinamica che consente di raggruppare una comunità intorno a un fenomeno sociale rilevante. Si comprende facilmente il ruolo svolto dal contesto: un ambiente sociale rarefatto rappresentato da case sparse per la campagna, abitazioni di contadini mezzadri poste idealmente al centro dei fondi ora di proprietà dei contadini, ma un tempo dati a mezzadria.

Con la fine del rapporto mezzadrale ad effetto della riforma agraria degli anni Cinquanta, molti fenomeni tradizionali andavano affievolendosi, ed il Maggio rientrava fra questi. Allora portare il Maggio in piazza, organizzare rassegne, ha contribuito a rivitalizzare il fenomeno. Dalle prime timide rassegne degli anni Ottanta, oggi se ne organizza diverse nelle località del grossetano.

Nella rassegna tutti gli elementi costitutivi della tradizione vengono modificati: il rapporto interattivo cantori-fruitori diventa, mediato dal palco, un rapporto fra un gruppo di attori e un pubblico. I fruitori, che nel contesto sono costituiti

La tradizione del Maggio

dai gruppi familiari di amici e talvolta di parenti dei maggerini, investiti da un coinvolgimento emotivo, alla rassegna sono un pubblico eterogeneo, distaccato, semmai critico. La rassegna prevede una carrellata di gruppi, fra i quali si viene a formare un certo spirito competitivo, completamente assente in una situazione contestuale, dove i gruppi non si incontrano e non si confrontano, per il fatto di non condividere, di solito, lo stesso territorio. Il canto e la rappresentazione nel suo complesso sono funzionali al proprio ambiente contestuale, dal permesso alle ottave di saluto, alla richiesta dei doni, alle licenze improvvisate che il poeta si può concedere, in relazione alla famiglia visitata. Questi elementi su un palco e di fronte ad un pubblico formato da persone che non si conoscono e dalla provenienza più disparata, perdono di significato. Insomma si potrebbe parlare del Maggio e del suo doppio, un doppio che si configura come fenomeno nuovo e diverso da quello dal quale ha preso origine.

Eppure, se oggi si canta ancora il Maggio nella campagna grossetana, se gli itinerari si sono allungati, se il territorio visitato dai gruppi è più esteso ed infine se i gruppi sono cresciuti di numero e si sono rinnovati al proprio interno, è dovuto, io credo, anche alle rassegne che si sono susseguite negli anni. Non è sufficiente rilevare che, seppur decontestualizzato nella rassegna, il Maggio mantiene gli elementi più spettacolari con il loro valore documentario: dall'espressione canora e musicale al testo, agli arricchimenti del repertorio di una squadra, ai costumi ed agli oggetti. Tutti questi elementi sono facilmente riproducibili in maniera artificiale, e di per sé non significherebbero molto. Ciò che è importante rilevare, secondo me, in questo momento, è il potere che l'artificio (il Maggio rassegna) ha di conferire vitalità e anche capacità di rinnovamento alla tradizione (il Maggio cantato inserito nel suo contesto). È la capacità che la tradizione ha di potenziarsi e di vivere nel presente anche attraverso forme ed elementi che le sono estranei. Non sono lo studio di registrazione, l'emittente televisiva locale, la musicassetta, il CD ad acquisire il Maggio, ovvero la tradizione, ma è il Maggio, e la tradizione in generale, che attraverso l'acquisizione degli strumenti della società avanzata riesce a rilanciarsi, a rivivere e, tradizionalmente, a rinnovarsi.

Ringrazio Corrado Barontini e Fabrizio Guasconi per la collaborazione alla realizzazione di questo scritto. Tuttavia la responsabilità di quanto affermato (o taciuto) è interamente mia.



Quaderni della Biblioteca Comunale
"Antonio Gamberti" di Roccastrada

1. Fabrizio Boldrini - Umberto Brunelli, *L'evoluzione democratica di Roccastrada tra '800 e '900 attraverso le Carte Fulceri: atti del convegno, Roccastrada, 1992*
2. Scuola media statale "G. Gozzano" di Roccastrada, *...lo diceva il mi' nonno: modi di dire roccastradini*
3. Silvia Guideri - Fabrizio Boldrini, *Contributi per una storia dell'antropizzazione del territorio di Roccastrada*
4. Gian Domenico Gova - Francesco Privitera, *Il dramma jugoslavo: storia e religioni di una ex nazione*
5. Michele Imbasciati, *Il Teatro dei Concor di Roccastrada*
6. Pietro Ravagli, *I sonetti della Disciplina*
7. Walter Scapigliati, *Bibliografica geologica e storico-mineraria di Ribolla*
8. Cinzia Pieraccini, *Una strage da riscoprire: 17 giugno 1944, Ponte del Ricci*
9. Norberto Sabatini, *Fecchia Ribolla addio: racconti*
10. Elena Scapigliati - Walter Scapigliati, *Bibliografia geologica del comune di Roccastrada*
11. Fabrizio Boldrini, *Minatori di Maremma: rita operaia, lotte sindacali e battaglie politiche a Ribolla e nelle Colline Metallifere (1860-1915)*



1. Marcella Parisi, Elena Vellati (a.c.), *La Fortezza delle mura di Grosseto*
2. Lucio Nicolai, Fiara Bonelli (a.c.), *Paesi dell'Amiata*
3. Stelvio Mambrini (a.c.), *Abbadia San Salvatore. Il centro storico*
4. AA. VV., *Piancastagnaio*
5. Marcella Parisi (a.c.), *Grosseto dentro e fuori porta. L'emozione e il pensiero*
6. Fiara Bonelli, Rodolfo Fazzi (a.c.), *Castel del Piano un secolo di imprenditoria, dal 1900 al terzo millennio. La storia e le immagini*
7. Andrea De Maria, Lucio Nicolai, Mario Papalini (a.c.), *Effetto Capalbio*
8. Massimo Cipriani, Simone Giusti, Mario Papalini (a.c.), *Parco Tecnologico Archeologico delle Colline metallifere*
9. AA.VV., *La miniera a memoria*
10. Alessandro Giustarini, Corrado Barontini, Giovanni Vergari (a.c.), *Morbello Vergari. Scrittore e poeta di Maremma*
11. Mario Papalini (a.c.), *Guida di Castell'Azzara*
12. Lucio Nicolai, Bruno Bruchi, Mario Papalini (a.c.), *Parco museo delle miniere dell'Amiata*
13. Lucio Nicolai, Bruno Bruchi, Mario Papalini (a.c.), *Amiata e Val d'Orcia*

Indice

Leonardo Marras, Mario Papalini <i>Presentazione</i>	5	Sassofortino <i>1 maggio 1988, 1 maggio 1997</i>	39
Florio Carneseccchi <i>Il 1 Maggio a Roccastrada nelle fotografie di Marco Bruttini e di Marco Muzzi</i>	7	Corrado Barontini <i>Maggio dell'Olmini</i>	40
Ribolla <i>30 aprile 1984</i>	11	Torniella <i>1 maggio 1995, 2002, 2006</i>	51
Corrado Barontini <i>Maggio vecchio</i>	12	Ribolla <i>30 aprile 2002, 2 aprile 2006, 30 aprile 2006</i>	63
Roccatederighi <i>1 maggio 1987, 1 maggio 1996</i>	23	Paolo Nardini <i>La tradizione del Maggio nel comune di Roccastrada</i>	75
Corrado Barontini <i>Maggio di Pietro Gori</i>	24		

Finito di stampare
presso la Tipografia Ceccarelli, Grotte di Castro (VT)
nel mese di Marzo 2007

per conto di
edizioni
Effigi